L'inchiesta

IL PAESE CHE CORRE

VOGLIAMO CRESCERE? IMPARIAMO DA CHI HA GLI ORMONI GIUSTI

L'Italia non delude nella classifica del «Financial Times» delle aziende europee a sviluppo più rapido
Prima della lista Icont: contenitori di alluminio che da una fabbrica già votata al 4.0 arrivano al mondo
Cosa significa? Che il nostro dinamismo imprenditoriale non dorme. Anzi, è tra i più vivi dell'area euro

di **Federico Fubini**

Industria e piani
Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico sarà il Piano Nazionale Industria 4.0, per aiutare le imprese italiane a rilanciare la competitività

L'imprenditore
Nelso Mazzer è amministratore unico della Icont, marchio con cui la Mechanofoods produce contenitori per alimenti in alluminio e materie plastiche

Il fondo a una strada provinciale, dietro una stazione fatiscente, in terreni un tempo coperti dalle paludi dell'agro pontino. C'era una discarica abusiva. Un uomo che aveva comprato un ettaro di terra in quei luoghi si rivolse ai carabinieri: non sapeva più cosa fare, per strappare alle autorità locali il permesso di pulire da solo la spazzatura davanti alla sua proprietà. La crisi dell'euro stava esplodendo nella sua più drammatica, nell'estate del 2011, quando quell'uomo insieme quattro o cinque collaboratori cercò di dare la sua prima partita di vasoi in alluminio. Dove fino a poco prima c'erano viali solo cliffi (per il e campi di carciofi, aveva organizzato un capannone per produrre oggetti apparentemente molto semplici: contenitori usa-e-getta per alimenti. L'odore dell'attività coincise con un'esplosione profonda come in una guerra. In quelle settimane nessuno sapeva se il governo sarebbe riuscito a evitare il default o quale sarebbe stata la moneta legittima in vigore tra qualche mese. La discarica abusiva era ancora lì, perché il comune di Pontinia non la puliva né dava ancora il permesso di farlo ai residenti. Ma dentro le mura, i macchinari tintinnano a gioia.

Cinque anni

Sono passati cinque anni da allora e Icont, fondata da Nelso Mazzer, oggi è l'azienda che cresce di più in Italia, la ventiquattresima più dinamica in Europa. Il fatturato dal 2012 al 2016 è salito del 140%, con un tasso annuo di crescita composto del 19%, e anche i milioni di euro. Nel suo l'organizzazione esponenziale è prodigiosa. Mazzer ha già comprato terreni adiacenti dove si prepara a espandere l'impianto. «Dobbiamo gli le parole italiane il fine settimana e alunghiamo», dice. I dipendenti sono passati da cinque a trentacinque e soltanto ancora. Nelso Mazzer, 69 anni, è la terza generazione di una famiglia di coloni di Predazzo che tredetta qui nel 1922 per le bonifiche dell'agro pontino sostenute dal regime fascista. «Vivevamo al bail che mantenevamo la scuola cultura», osserva. Da questo luogo apparentemente così lontano, Icont esporta vasoi di alluminio in Corea del Sud, Canada, Filippine, Guadalupa, Marocco e praticamente ovunque in Europa.

Il nome di questa azienda compare come prima fra le italiane nella lista dell'indagine da Statista per il «Financial Times» sulle mille imprese a crescita più rapida in Europa. Paesi europei. La lista include solo società indipendenti, che non abbiano ingoiato altri gruppi, ma avessero più almeno 100 mila euro di fatturato nel 2012 e almeno un milione e mezzo nel 2015. È la graduatoria di quelle che si potrebbero definire le aziende ultimo magari partono dal livello del suolo, ma sono sospinte verso l'alto da una propulsione capitalva. Guardare da vicino alcune di esse aiuta magari a isolare gli ormoni della loro crescita, quelli che tutte altre concorrenti vorrebbero scoprire e iniettare al proprio interno.

All'Italia, a giudicare da quella lista, questi ingredienti non mancano. Sorprendentemente per i molti scettici nella capacità di questo Paese - giustificandi - l'Italia è sovrarappresentata in quella graduatoria. Ha più imprese di quanto ne abbia possibile in proporzione alla popolazione del Paese. Quella graduatoria è una sorpresa rilevante che il dinamismo imprenditoriale italiano, dai livelli molecolari in su, non è estinto. Tutt'altro.

Nell'Europa a doppia e tripla velocità in base al ritmo generale di crescita della nostra economia, saremmo semplicemente dovuti sparire: invece le nostre imprese sono nella pattuglia di testa, anche rispetto alla Germania

Tricolore

Dei colle campioni della crescita in Europa segnalati dal «Financial Times», è di sì, ce hanno nel settore del capannone da bandiera tricolore, mentre l'Italia ha solo l'1,6% di popolazione nel complesso di Paesi in esame. In altri termini, la presenza di imprese italiane tra le più dinamiche d'Europa è del 93,5% superiore a ciò che sarebbe lecito aspettarsi in base al peso demografico del Paese. In base al ritmo generale della crescita, le aziende italiane non avrebbero dovuto essere semplicemente assenti. Invece ci sono, con una densità superiore al resto dell'area euro. Per esempio anche la Germania è molto rappresentata tra le imprese dinamiche, ovviamente, ma la sua «sovrarappresentazione» è un po' inferiore a quella italiana: del sei volte quanto sarebbe prevedibile per il suo peso demografico. Quanto alla Francia, la sua incidenza nella lista delle «top aziende» è appena superiore alla sua quota di popolazione. Solo la Gran Bretagna, fuori dall'euro, è ancora più dinamicamente presente nel gruppo delle aziende dinamiche grazie alle sue più innovative nei servizi: finanza e fintech, sanità, media e tecnologie.

Per l'Italia invece c'è un rischio alternativo, o forse quello

La mappa

Fra le aziende con ricavi del fatturato tra il 2012 e il 2015

	Sede	Settore	Crescita annua in euro	Crescita annua in %	Fatturato 2015 milioni di euro	Dipendenti	Ricavi per dipendente
I poli							
1	Italia/Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
2	Lussemburgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3	Gran Ducato Spagnolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
I nostri campioni							
1	Icont	LUX	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
2	Consorzio delle Tecnologie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3	Microsoftware	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
4	Caffarel	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
5	Brembo Parati	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6	Alma Bio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
7	Fiaflo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
8	Kaiga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
9	Natural Food	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10	Dimensione	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
11	Sagrex	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
12	Gruppo Ferrero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
13	IPG Europe	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
14	Contractors Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

non era mai stato che le imprese di macchinari, prodotti per l'auto o industriali, come Icont, sono le più presenti nella lista (un su dieci). Seguono le costruttori e la logistica. Solo al quarto posto compare un settore nuovo come lo commercio.

Di arido o poi c'è anche un dettaglio meno rassicurante: la dimensione per il mercato. L'Italia registra la quota più alta di «aziende-siluro» con meno di dieci dipendenti. Il 34% del gruppo (contro il 22% delle imprese francesi e il 19% delle tedesche). Dunque quelli italiani spesso non sono nanetti che dicevano verso grandi quote globali, ma piccoli nanetti, elettroni liberi. La dimensione media di questo 34% società italiane dal fatturato in espansione aumenta è di 40 dipendenti: circa due volte la media delle imprese nel Paese, ma meno della metà rispetto alle pari grado francesi e appena una frazione di quelle tedesche. In altri termini, i conti tornano anche nelle debolezze. L'Italia sarà relativamente più aziende dinamiche, ma il fenomeno della crescita esplosiva coinvolge un numero molto più grande di lavoratori e milioni di fatturato molto più vasti nelle altre principali economie europee.

Nuove tecnologie

Per la precisione solo una grande azienda italiana è presente fra le 185 della lista: la Proger di Roma, il cui fatturato è cresciuto in cinque anni del 200% a 123 milioni e il cui libro-paga conta quasi 1.200 dipendenti. Proger vende servizi di ingegneria avanzata, dalla climatizzazione della Cappella Sistina, agli ospedali in Arabia Saudita, all'alta velocità in Francia, alla autostrade in Algeria, ai giacimenti del Kashagan o in Congo. Simest (gruppo Cassa depositi e prestiti) ha una partecipazione di minoranza ma il resto è in mano a soci privati. Uno dei suoi ormoni della crescita, secondo l'amministratore delegato Umberto Sgambati è la sua capacità di «fare sistema» con fatti e non con la retorica: coinvolge le imprese italiane di nicchia migliori in ogni gara d'appalto e offre così competenze molto specifiche a ampio raggio.

Non mancano però «aziende-siluro» anche nel campo dei servizi innovativi. A Roma Piazza Copernico, una piccola impresa nel campo della formazione professionale, ha deciso di anticipare e cavalcare il cambio tecnologico invece di subirlo. Così è crescita del 500% dal 2012. Produrre un'ora di formazione ai dipendenti di una banca o di un ministero costa 3 mila euro. Ma quel prodotto può essere venduto in misura esponenziale con il passaggio all'*e-learning*, non più una volta sola.

Abbracciare la trasformazione tecnologica, invece di temerla, è per tutti il principale ormone di crescita. Nell'agro pontino attorno a Icont si stendono ancora i campi di carciofi, ma dentro i magazzini sono completamente automatizzati. Solo i robot possono entrare, prelevare il prodotto e spostarlo per la consegna. Nelso Mazzer non è mai andato oltre il diploma professionale, non ha neppure un ufficio in azienda e - dice - «non voglio imparare a usare il computer e a leggere gli sms». Ma ha disegnato i macchinari da solo, con un lapis, e si è fatto progettare un software su misura per far girare il magazzino. «L'automazione spinta è una scelta culturale - osserva -. Voglio rendere impossibile che in quest'azienda si venda anche un solo vassoio in nero. Solo così possiamo presentarci ai grandi clienti esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

186
Le aziende italiane presenti nella classifica delle 1.000 campagnie europee a più alta crescita (il 18,5% del totale)

34
Le aziende milanesi Milano è la terza città europea in classifica: Londra è prima con 78, Parigi seconda con 41

235
Le aziende tedesche in classifica. Al secondo posto il Regno Unito (232). Sono 5 nella top ten. L'Italia è terza

135
Le aziende francesi in classifica: un centinaio quelle spagnole. Tutte le prime dieci posizioni anche un'azienda polacca

2
Il valore in miliardi della prima classificata, la tedesca Wellcraft nel 2012 mese crescita del 13.259%

Nuove tecnologie

Per la precisione solo una grande azienda italiana è presente fra le 185 della lista: la Proger di Roma, il cui fatturato è cresciuto in cinque anni del 200% a 123 milioni e il cui libro-paga conta quasi 1.200 dipendenti. Proger vende servizi di ingegneria avanzata, dalla climatizzazione della Cappella Sistina, agli ospedali in Arabia Saudita, all'alta velocità in Francia, alla autostrade in Algeria, ai giacimenti del Kashagan o in Congo. Simest (gruppo Cassa depositi e prestiti) ha una partecipazione di minoranza ma il resto è in mano a soci privati. Uno dei suoi ormoni della crescita, secondo l'amministratore delegato Umberto Sgambati è la sua capacità di «fare sistema» con fatti e non con la retorica: coinvolge le imprese italiane di nicchia migliori in ogni gara d'appalto e offre così competenze molto specifiche a ampio raggio.

Non mancano però «aziende-siluro» anche nel campo dei servizi innovativi. A Roma Piazza Copernico, una piccola impresa nel campo della formazione professionale, ha deciso di anticipare e cavalcare il cambio tecnologico invece di subirlo. Così è crescita del 500% dal 2012. Produrre un'ora di formazione ai dipendenti di una banca o di un ministero costa 3 mila euro. Ma quel prodotto può essere venduto in misura esponenziale con il passaggio all'*e-learning*, non più una volta sola.

Abbracciare la trasformazione tecnologica, invece di temerla, è per tutti il principale ormone di crescita. Nell'agro pontino attorno a Icont si stendono ancora i campi di carciofi, ma dentro i magazzini sono completamente automatizzati. Solo i robot possono entrare, prelevare il prodotto e spostarlo per la consegna. Nelso Mazzer non è mai andato oltre il diploma professionale, non ha neppure un ufficio in azienda e - dice - «non voglio imparare a usare il computer e a leggere gli sms». Ma ha disegnato i macchinari da solo, con un lapis, e si è fatto progettare un software su misura per far girare il magazzino. «L'automazione spinta è una scelta culturale - osserva -. Voglio rendere impossibile che in quest'azienda si venda anche un solo vassoio in nero. Solo così possiamo presentarci ai grandi clienti esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA